

Una Chiesa vicina

Storie di preti nell'Italia della pandemia



Foto: Francesco Zizola

Con i nostri sacerdoti per la loro missione

Maurizio Patriciello

L«La mia parrocchia è una parrocchia come tutte le altre. Si assomigliano tutte. Le parrocchie di oggi, naturalmente...». Georges Bernanos ne era così convinto da scriverlo all'inizio di quel suo capolavoro che è il *Diario di un curato di campagna*. Con tutto il rispetto, permettetemi di dire che non è vero. Le parrocchie non sono, non possono essere, tutte uguali. La parrocchia, chiesa tra le case, rispecchia e riecheggia la vita, le gioie, i problemi, i drammi che vivono i vicini. L'Italia – dalle Alpi a Lampedusa, dal Salento alla Sardegna – offre uno scenario unico: monti, colline, laghi, mari, fiumi, città, borghi, periferie. Ovunque la Chiesa è presente con il suo inestimabile tesoro: il Vangelo, i Sacramenti, la Carità. Si potrebbe scrivere la storia degli ultimi due millenni del nostro Paese solo a partire dalle chiese disseminate sul territorio. Chiese che il tempo non ha ridotto a musei, ma vive e palpitanti;

Oggi la Giornata per le Offerte destinate al sostentamento dei 34mila preti che in tutta Italia dedicano la vita all'annuncio del Vangelo e al servizio del prossimo. Anche in questo tempo di prova

traboccanti di Storia e di storie, di vite passate e vita presente. Chiese vive nelle quali un prete vivo – giovane o anziano che sia – tiene in vita la comunità ecclesiale. Preti capaci di gioire con chi scoppia di gioia e di restare accanto a chi annega nello sconforto e nel dolore. Preti il cui impegno necessita di essere accompagnato e supportato da quello dei fedeli laici. A tutti i livelli. Sapere che tanti credenti pregano per noi preti ci dona forza, entusiasmo, coraggio. Non siamo soli, ci sentiamo e siamo una famiglia. No, non sono tutte uguali le parrocchie, per il semplice motivo che non sono uguali gli uomini. L'uomo, questo capolavoro al quale Dio ha voluto fare il dono immenso della libertà; capace di donare la sua vita per salvarne altre, ma sovente tanto ottuso e caparbio da lasciarsi precipitare negli abissi. Le "accuse" che da sempre agnostici, atei, credenti a intermittenza, rivolgono a una qualche ipotetica divinità sono diverse.

continua a pagina 3

Nembro, don Matteo
sentinella di speranza

La storia a pagina

2

Dall'oratorio a Youtube
la missione di don Alberto

L'intervista a pagina

7

Don Enrico, il parroco
che adesso è cardinale

La testimonianza a pagina

10

Nembro ritrova la vita attorno alla parrocchia

Luca Bonzanni

Nembro, porta della Val Seriana. Qui, nel cuore della Bergamasca, il Covid ha colpito come da nessun'altra parte. Centottantotto vittime su 11.500 abitanti, una generazione che si è spenta. Oltre il toponimo del dramma, però, c'è l'anima di una comunità che non s'è lacerata pur nella tempesta della pandemia. A rinsaldare i legami, ricucendo relazioni e ferite, ha contribuito anche la Chiesa locale. Nella parrocchia, in particolare, i protagonisti sono stati i giovani, guidati da don Matteo Cella, 41 anni, dal 2011 curato dell'oratorio San Filippo Neri. La rete del volontariato, i percorsi di fede che si sono spostati online, l'estate della ripartenza, la festa dell'oratorio in equilibrio tra convivialità e rispetto delle regole. A maggio il telefono di don Matteo ha squillato:

dall'altra parte c'era papa Francesco, che ha ringraziato lui e tutti i ragazzi dell'oratorio per il contributo dato nella resistenza di Nembro.

«Il momento dell'emergenza l'abbiamo vissuto con un forte spirito comunitario, tutte le relazioni si sono fatte più intense – racconta il sacerdote –. Il ruolo del prete, da sempre, è dentro il tessuto vivo della comunità. E questa esperienza lo ha rafforzato. Sono stati mesi intensi, di interrogazione anche personale sul mio ruolo e il mio compito, da svolgere sempre cercando di dare il massimo per la comunità». Sul piano personale, prosegue don Matteo, «ho vissuto questi mesi un po' come traino. La presenza della Chiesa nelle case di tutti è diventata nella pandemia ancora più vera: tutti noi sacerdoti siamo rimasti a stretto contatto con le persone, facendo dialogare il Vangelo con la loro quotidianità fatta di preoccupazioni, dolore, ma anche progetti. Anche oggi che magari lo spirito di comunità rischia di raffreddarsi, perché colpito dalla nuova emergenza, la priorità è che i preti e la Chiesa rimangano immersi nel tessuto della vita della nostra gente».

Il pensiero inevitabilmente torna alle settimane più dure, scandite dai lutti continui, quando persino le campane hanno smesso di suonare per non avvolgere di ulteriore ansia l'animo dei cittadini. «Tutta la comunità si è attivata per far fronte all'emergenza, per essere vicina ai bisogni. A tutti i livelli: da un punto di vista ecclesiale, parroc-

chiale, caritativo, civile. La rete del volontariato è stata fondamentale, con i giovani dell'oratorio si è cercato di dare un contributo sempre propositivo – rimarca il curato –. Quando la situazione lo ha permesso, in estate, si è tornati a proporre iniziative aperte al pubblico, sempre rispettando le regole e la sicurezza: dal festival culturale al centro estivo, sino alla festa dell'oratorio. C'è stato un attivismo importante dei giovani, con una grande voglia di trovare

un modo serio di reagire, pur di fronte a una montagna di difficoltà: è importante dar loro compiti concreti».

Oggi, «nei giorni dell'incertezza – sospira don Matteo parlando del presente – cerchiamo di conservare lo stesso spirito, di tenere viva la parrocchia e la comunità: a piccoli passi, si progetta e si riprogetta continuamente, tenendo saldi i legami. Non è facile, ma è il nostro compito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Matteo Cella con i bambini dell'oratorio di Nembro l'estate scorsa

11.500 abitanti, 188 vittime: il paese della Val Seriana ha pagato il tributo più alto al contagio, ma non ha mai perso la speranza e l'unità Merito anche di preti come don Matteo E dei ragazzi dell'oratorio

Un volto, una storia, un video

La storia di don Matteo Cella è al centro di un video sul sito www.insiemeaisacerdoti.it. Il suo volto, insieme a quello dell'arciprete di Nembro don Antonio Guarnieri, appare in tre minuti di immagini e testimonianze dalla parrocchia della Val Seriana epicentro della prima ondata del Covid. Per vedere subito il video è sufficiente inquadrare questo QrCode con la fotocamera dello smartphone.



ONLINE



Don Maurizio Patriciello: la Chiesa che è in Italia, le innumerevoli opere di carità che da essa si sprigionano, i preti che la servono hanno bisogno dell'aiuto di tutti, anche a livello economico. Chiamiamo a raccolta i credenti. Nessuno si tiri indietro, ognuno faccia la sua parte, piccola o grande che sia, e doni alla Chiesa come donando a Gesù stesso



Don Maurizio Patriciello, parroco a Caivano, in provincia di Napoli e in diocesi di Aversa

segue dalla copertina

Personalmente sono convinto che l'unica "accusa" seria che si possa rivolgere al nostro Dio – ma non ve lo consiglio, e non lo faccio – è quella di aver avuto troppa fiducia in noi, nonostante i nostri tanti tradimenti, le sofferenze che abbiamo procurato a noi stessi e agli altri, gli scandali che abbiamo dato ai piccoli. Nessuno deve, però, smarrire la fede per l'incoerenza e i peccati altrui. Al contrario, su tutti incombe il dovere di andarli a cercare e riportarli a casa. Nessuno osa smet-

tere di impegnarsi per la pace quando il nemico gli bombarda il villaggio. Al contrario, proprio il dolore provocato dallo scempio lo spinge a fare di più per realizzare questo nobile ideale.

Gli scandali di cui si sono resi colpevo-

li tanti uomini di Chiesa pesano, fanno soffrire noi, ma soprattutto feriscono lui, il Signore della vita. Niente di nuovo sotto il sole. Gesù ce lo aveva detto: «È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!». Che responsabilità grava sulle spalle dei cristiani, e in particolar modo su quelle dei ministri della Chiesa. Nessuno, però, ha il diritto di perdere la speranza: si confida in Dio, si combatte, ci si impegna, si rimane tranquilli. «Non chiedere di campar cent'anni. Respira forte il giorno che ti è dato. Quando vien sera e il sole si raffredda, dona ogni cosa al Padre della vita. Poi – sereno! – poggia sul Suo cuore il capo... e dormi»: così scrivevo a un amico caduto in depressione. Le nostre parrocchie non sono «divorate dalla noia», come annotava Bernanos: hanno, invece, tanto – troppo – da fare. Purtroppo gli operai sono sempre pochi.

Perciò bisogna invocare il Signore perché spinga i giovani a lavorare nelle sue vigne disseminate su terreni fertili o arrampicate per dirupi aridi e rocciosi. Tutti però siamo chiamati a partecipare alla gioiosa e benedetta fatica della semina e della vendemmia. Non tutti, naturalmente, allo stesso modo. C'è chi va in campagna a lavorare e chi resta a casa a pregare e cucinare. Chi piglia l'uva nei tini e chi, seduto all'ombra perché non si regge in piedi, dà consigli ai giovani. La Chiesa che è in Italia, le innumerevoli opere di carità che da essa si sprigionano, i preti che la servono, hanno bisogno dell'aiuto di tutti, anche a livello economico. Chiamiamo a raccolta i credenti. Nessuno si tiri indietro, ognuno faccia la sua parte, piccola o grande che sia, e doni alla Chiesa come donando a Gesù. Non dimentichiamo che in tante sterminate periferie urbane, traboccanti di vita e di miseria; in tanti piccoli borghi, abitati da persone sole e anziane, migliaia di nostri sacerdoti stanno consumando le loro vite, per amore. Non lasciamoli soli. Chi può dia, con gioia.

Aiutare i nostri preti a svolgere il loro ministero è un dovere, ma anche una gioia alla quale non vogliamo assolutamente rinunciare.

Maurizio Patriciello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro dono attende il vostro



Una Giornata sul confine dell'anno liturgico

La Chiesa italiana da tempo ha scelto di legare la Giornata nazionale per il sostentamento dei preti diocesani (giunta alla sua XXXII edizione) alla solennità Cristo Re: dunque oggi, 22 novembre, secondo il calendario romano, mentre il rito ambrosiano ha collocato questa "domenica-spartiacque" l'8 novembre. La fine dell'anno liturgico e l'inizio del nuovo con l'apertura del tempo di Avvento viene proposta dalla Chiesa italiana come opportunità per interrogarci su chi sono per noi i sacerdoti. L'Offerta destinata al fondo per sostenerli è un segno di gratitudine per dodici mesi vissuti insieme e al tempo stesso è l'impegno di metterci anche in futuro al loro fianco – di tutti i preti italiani – in modo concreto ed efficace. La donazione può essere fatta in questi giorni o nel periodo di Natale. I tempi non sono facili, ma chi può è chiamato a offrire il suo dono – piccolo o grande – a chi sta dando la vita per noi.

DA SAPERE



Rosanna Borzillo

«Ciao sono don Giorgio. Come stai?». Da marzo e per i 60 giorni di lockdown, più o meno, la sua è stata l'unica voce che risuonava per le strade del quartiere. Con la mascherina, il Vangelo tra le mani, il colletto in vista, don Giorgio Pisano, sessant'anni, parroco da venti della chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Portici (diocesi e provincia di Napoli), ha intuito che la sua comunità si sentiva disorientata. Così, nel tempo del lockdown, non si è fermato un attimo. E anche ora che la pandemia ha ripreso vigore non ha perso tempo.

«Ogni sera – così ci racconta del primo periodo – ho pensato di far compagnia a famiglie e anziani dalle 20 alle 21.30». Viste le restrizioni, don Giorgio si è reso presente in un modo particolare: «Citofonando a ogni condominio e chiacchierando con chi mi rispondeva, giù dal palazzo, visto che non mi era permesso frequentare le abitazioni». Un modo singolare per sostenere tanti: su 5mila abitanti, don Giorgio ne ha "visitati" così 1.600. «Attraverso le mie visite serali riesco a portare un po' di allegria, una parola di conforto, una presenza di speranza. Un modo per far sentire la vicinanza a chi è più fragile».

Il parroco ha girato tra i palazzi della sua zona e ha incrociato storie, parole, povertà. «Ogni volta che ho citofonato a una persona anziana mi ha raccontato di sé e ha benedetto ciò che facevo: eppure a me sembrava davvero di non fare granché. Alcune volte, invece, ti accorgi che basta una parola di incoraggiamento e una piccola attenzione a un fratello per farlo sentire meno solo e non abbandonato». Per i tanti che trascorrevano giornate intere in solitudine la citofonata di don Giorgio è diventata un appuntamento atteso. «La malinconia gioca brutti scherzi: sentire la presenza di un fratello può essere invece di sostegno».

«Il 15 marzo – racconta ancora – abbiamo celebrato anche un funerale a distanza: in un parco abbiamo benedetto la salma, io in cortile, i familiari e l'intero parco affacciati alle finestre circostanti. Così si è pregato insieme». Di lì un'idea: «Dopo la "citofonata solidale", ecco la "benedizione sull'uscio", nata

A Portici don Giorgio Pisano si è inventato una forma di prossimità per quando si deve restare più distanziati (e soli): suona al portone e "visita" le famiglie dalla strada. «Il mio modo di essere sempre presente»



La fraternità passa dal citofono

appena è stato possibile la visita alle famiglie, sempre la sera, dalle 20 alle 21, per portare una parola». L'idea è semplice: ogni sera benedire le nuove "chiese domestiche" e pregare con loro. Per ogni condominio un adesivo, messo dai tanti volontari della parrocchia, in cui si annuncia l'arrivo del sacerdote».

Certo, c'è anche chi non accoglie. «Da parte mia – spiega don Giorgio – ho imparato ad accogliere tutti, magari lanciando anche solo un veloce saluto attraverso il citofono». Il quadro che delinea il parroco di Portici è immaginabile: nelle case si trova di tutto, ordine, disordine, famiglie numerose, gente sola, bambini che giocano, bambini che piangono, genitori sereni, genitori preoccupati, gente stressata per il lavoro o stanca e sfiduciata perché non ne trova, giovani che ti parlano dei loro studi e dei loro progetti o giovani che, appena entri, devono subito andar via, anziani incupiti e anziani contenti perché i nipotini vanno a trovarli, televisioni accese». Non è semplicemente una faccia, una mano che stringe altre mani: è il segno di una Chiesa che non aspetta

che si venga in parrocchia per avere l'annuncio che Cristo è vivo ed è in mezzo a noi, fra gli uomini.

L'idea che doveva proseguire a ottobre, nel mese missionario, è stata poi sospesa dalla nuova ondata di Covid. «Eh sì – sospira don Giorgio –, ora sono fermo, anche per qualche problema di salute, ma appena possibile si riprende».

E in questo tempo, la comunità non ha fatto mancare a don Giorgio la sua sua "citofonata solidale": «Ogni giorno qualcuno mi porta all'uscio ciò di cui ho bisogno: medicine, spesa, la domenica anche più pasti, i quotidiani. E al citofono parole di conforto. Appena riprenderò le forze, e in tutti i prossimi mesi, mi dedicherò nuovamente all'incontro personale – promette il sacerdote – perché non c'è Vangelo senza incontro e senza relazione».



Don Giorgio Pisano, da vent'anni parroco del Sacro Cuore di Gesù a Portici, in diocesi di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sovvenire - Dona anche tu chiamando il Numero Verde 800 825 000



«Nei vicoli faccio strada con i giovani»



Don Emanuele Ferro, parroco della Cattedrale di San Cataldo, nella Città vecchia di Taranto

Marina Luzzi

Sognatore con i piedi per terra: don Emanuele Ferro è parroco della Città vecchia di Taranto «Qui il lockdown è stato drammatico. La gente bussava alla mia porta perché aveva fame, quella vera»

Entusiasmo, creatività, capacità. È un sognatore, don Emanuele Ferro, da 5 anni parroco della Cattedrale di San Cataldo, cuore della Città vecchia di Taranto. Un sognatore, sì, ma non un idealista. La vita per lui non è tutta bianca o nera. Non esistono condanne senza appello. Con i grigi ci impasta la vita e la regala agli altri, dando fiducia a chi non credeva di meritarsela più. Sull'isola in cui fa il parroco oggi vivono circa 2mila persone. La maggior parte pescatori. Poi ci sono i precari, chi fa lavoretti alla giornata e chi vive di illegalità e sommerso. Quarantatré anni, don Emanuele da sedici è sacerdote. «È stato un percorso frastagliato. Sono entrato in seminario da bambino – racconta – e poi ho mollato per Psicologia all'Università di Parma. Dentro di me però, quella voce, c'era sempre. Ricordo un paio di episodi:

con il caldo andavo a studiare nella chiesa sotterranea di San Giovanni Battista, che rimaneva sempre aperta. Momenti belli, di quiete, di pace. L'altro ricordo mi porta a Fidenza. Per fare le chiamate a casa c'era una cabina telefonica. Passandoci davanti incrociavo spesso l'allora vice parroco con i giovani della sua comunità, e io ero tormentato da una nostalgia incredibile. Così ho deciso di continuare. Ho completato gli studi proprio nel seminario di Fidenza e lo studio teologico a Cremona». Ma ancora una volta il dubbio ci ha messo lo zampino, quando la passione per la musica e il teatro hanno portato don Emanuele a lavorare nel mondo dello spettacolo. «Due anni molto intensi, in cui ho collaborato con una casa discografica americana e qui in Italia per altre etichette». Neanche questo però è bastato a placare quella sete di Dio. Nel 2004 è tornato da diacono a Taranto e nel 2005 è stato ordinato prete «proprio nel giorno in cui è morto Giovanni Paolo II, che è stata una delle stelle della mia spiritualità e della mia vita, segnata dalle Giornate mondiali della Gioventù».

I giovani sono la vocazione di don Emanuele. Con i ragazzi della Città vecchia ha costruito comunità. «Abbiamo avviato una bottega, un negozio, forme di microeconomia. L'altro sogno che si sta per realizzare è il "Lab-oratorio" dedicato alle arti e al lavoro, in una palazzina messa a disposizione dalle suore, che presto verrà ristrutturata. L'ambizione è quella di aprire un centro diurno, una sorta di oratorio diffuso che possa permettere un ora-

rio scolastico prolungato, per abbattere la dispersione scolastica». All'interno sta creando anche un media center, partendo dall'esperienza maturata durante il lockdown, quando, insieme ai "suoi" ragazzi si è occupato della produzione e diffusione dei video delle funzioni della Settimana Santa, forte dell'esperienza come direttore del settimanale diocesano **Nuovo dialogo** iniziata nel 2005.

«Qui in Città vecchia il lockdown è stato drammatico – racconta –. La gente bussava perché aveva fame, la fame vera. Un gruppo di volontari andava a prendere alle 14 ogni giorno il pane, dalle rimanenze dei panifici cittadini. Di solito una persona fa la fila per il formaggio, per l'olio, per beni che costano un po' di più. Un euro di pane se lo possono permettere tutti. Qui no». Don Emanuele durante la chiusura forzata ha avuto anche un'altra idea: distribuire ramoscelli di ulivo per la Domenica delle Palme facendo calare i cestini di vimini dai balconi dei vicoli della Città vecchia. «La gente ci mandava giù il cestino con le lacrime agli occhi».

Il progetto che lo rende più orgoglioso è "Riuscire", dedicato al recupero dei detenuti a fine pena. «Qui ci sono tantissime famiglie che vivono la situazione della detenzione, la cosa più brutta è pensare che chi torna non trova un'opportunità per cambiare vita. Sono dieci quelli che abbiamo fatto rientrare direttamente nel progetto, ma sono una trentina quelli che ruotano intorno ai servizi sociali della parrocchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Tv2000 la serie «Eccomi»

Al via lunedì 30 novembre alle 23 su Tv2000 la docu-serie a puntate «Eccomi», 18 storie per scoprire cosa significa essere chiamati al sacerdozio e alla vita religiosa oggi. Tra i testimoni, l'ex cardiologo don Dante Carraro, missionario, responsabile di Medici con l'Africa-Cuamm, e don Antonio Celletti, militare ora viceparroco nelle periferie. Le storie sono raccolte in quattro puntate, tutte in onda il lunedì alle 23. Appuntamento dunque con «Eccomi» anche il 7, 14 e 21 dicembre.

DA VEDERE



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

padre Claudio Santoro

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta.

Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di padre Claudio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito:
chiama il N. Verde
800-825000 o vai su
insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul
conto corrente postale
n. 57803009.
Puoi utilizzare il bollettino
che trovi nel pieghevole
disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN
IT 90 G 05018 03200 000011610110
a favore dell'Istituto Centrale
Sostentamento Clero, con causale
"Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"
Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it

«La mia nuova missione tra l'oratorio e il Web»

Danilo Poggio

Don Alberto Ravagnani ha 27 anni e decine di migliaia di follower sui social network raccolti negli ultimi mesi. Chiamato da molti "il prete youtuber", è vicario per la Pastorale giovanile della parrocchia San Michele di Busto Arsizio, diocesi di Milano (e provincia di Varese), e oltre a seguire l'oratorio e gli scout pubblica video sul Web per parlare di fede e spiritualità. Argomenti seri e profondi che lui sa comunicare con allegria e leggerezza, utilizzando il ritmo e il linguaggio che appartengono ai più giovani. Parla di tutto: dall'innamoramento ai videogame, dalla Messa alla preghiera, dallo Spirito Santo all'Ascensione. Particolarmente seguito è stato il suo scambio di messaggi a distanza con Fedez che si è concluso a metà ottobre con una lunga video-intervista nel podcast del rapper *Il muschio selvaggio* con oltre un milione e duecentomila visualizzazioni. Tra i quasi set-

temila commenti si leggono frasi di giovani come «Non ho mai sentito parlare di Dio come fa lui, troppo carino», oppure «Il ragazzo sa bene cosa dice. Non sono credente ma credo nel pensiero e nella sua scelta. Fai del bene alle persone, don».

Insomma, don Alberto, un effetto inatteso...

In realtà, mi sento prete tanto quanto prima. Semplicemente mi trovo a farlo in un contesto molto diverso. Eppure Internet è un luogo dove ci sono molte persone. Ad esempio, per il coronavirus abbiamo spostato molte iniziative sul Web, le catechesi, le attività dell'oratorio. Certo, non è il massimo, preferiremmo vederci di persona, è comunque un'opportunità reale per restare in contatto e portare avanti discorsi belli e importanti.

Eppure, nei suoi video non parla soltanto con i ragazzi dell'oratorio...

Ho iniziato a pubblicare i video rivolgendomi a loro. Poi qualcuno ha cominciato a condividerli, e sono arrivati molto lontano. Cer-

co di parlare di temi che toccano tutti, le domande di senso che ogni ragazzo – e ogni adulto – si pone. Così ricevo ogni giorno centinaia di domande, di richieste di consigli, confidenze, pezzi di vita. Tutto quello che di solito si chiede a un prete. All'inizio c'erano anche molti adulti, adesso l'età media si è molto abbassata e sono soprattutto adolescenti. Sono incuriositi da come mi propongo e da come parlo. Ma io sono prete, dico cose da prete. Cerco di arrivare ai più giovani, proprio quelli che più difficilmente si avvicineranno da soli alla Chiesa, anche se hanno un reale desiderio di fare esperienza di Dio.

Perché è così difficile arrivare a loro?

Ci sono soprattutto problemi di linguaggio. Se non si parla come loro, se non si comprendono le loro esigenze, si preclude ogni dialogo. E poi pensano che la Chiesa sia vecchia e bigotta, incapace di dare risposte di senso. Le domande, però, ci sono e restano irrisolte nel cuore delle persone. Per realizzare i video c'è

molto lavoro e molte riflessioni, ma non sto facendo la "macchietta". Sono proprio così, e quando parlo con loro utilizzo quel linguaggio.

Come vive questo servizio?

Sono un tipo che se le è sempre andate a cercare, spinto dalla voglia di migliorarmi e di fare per bene le cose. Vale anche per il mio essere prete. Questo servizio è comunque molto impegnativo. La grande esposizione mi impone di essere ancora più responsabile: non posso permettermi di essere banale o superficiale. Per restare "centrato", il rapporto con Dio è la base, il punto di partenza. Un rapporto che ho coltivato profondamente grazie al seminario, che mi ha insegnato a essere un prete che riesce a stare in piedi. Altrimenti mi sarei già perso. E poi ci sono le amicizie sincere, gratuite, antiche: mi restituiscono la dimensione umana, mi riportano con i piedi per terra.

Qualche dubbio?

Assolutamente no. La mia inquietudine è come riuscire a tenere insieme il campo dell'oratorio e quello del Web, come energia, tempi, dedizione. Mi interrogo su cosa debba fare il prete, e dove. Il rischio è che questa presenza sui social sia percepita come un mio pallino. I ragazzi dell'oratorio sono quelli che mi salvano la vita ogni giorno, e per me è fondamentale il rapporto con loro. Ma devo stare esclusivamente lì? Il carisma deve essere ingabbiato o può spalancare orizzonti nuovi? È chiaro che non basto io. Mi sento un po' un pioniere, ma spero che sia un'esperienza feconda, da portare avanti con molti altri. Sono convinto che siamo soltanto all'inizio: possiamo portare la Chiesa dove non c'è ancora...

A 27 anni don Alberto Ravagnani si è guadagnato già una solida fama di «influencer» su Youtube, con i suoi video sui grandi temi della fede che parlano la lingua della «generazione digitale». «Mi sento prete quanto prima. Solo mi trovo a farlo in un contesto diverso»

Don Alberto Ravagnani celebra una Messa al campo durante una gita in montagna del suo oratorio



Su www.insiemeaisacerdoti.it video-storie dei nostri preti

Il portale www.insiemeaisacerdoti.it è il crocevia della raccolta. Permette di donare l'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti direttamente online nel giorno della Giornata nazionale, domenica 22 novembre, ma anche nel periodo di Natale, con la possibilità di ripetere l'Offerta per il sostentamento del clero altre volte durante l'anno, sempre ricordando che si tratta di somme deducibili.

Un buon motivo per visitare il sito sono i brevi video-racconti dei nostri preti oggi, firmati dal documentarista Giovanni Panno. Si tratta di mini-storie che restituiscono volti, luoghi, voci e clima umano e spirituale della missione di alcuni preti i-

taliani. Da don Davide Tononi, che condive con la sua gente l'uscita dal lungo doposisma di Norcia, a don Donato Lauria, che porta cultura e formazione tra i giovani della periferia di Potenza, fino a don Pierluigi Di Piazza, che a Zugliano (Udine) restituisce dignità e fiducia ai nuovi poveri. Preti che si fanno pane spezzato per il Vangelo e i fratelli. Un ritratto collettivo della Chiesa in oltre 30 filmati, aggiornati ogni mese con nuovi ritratti. Nelle loro storie c'è il profilo del clero diocesano in Italia: popolare, accogliente, generoso, creativo. Un riferimento indispensabile anche oltre la comunità cristiana. Specie in tempi di pandemia sanitaria e sociale.

IL PORTALE

Le voci dei sacerdoti



«Dialogo e ascolto
quante scoperte
in questa prova»

Roberto Dalla Bella

Nel momento del bisogno non si è tirato indietro. E come prete ha accettato di mettersi al servizio del prossimo, in un modo nuovo. Era la fine di marzo quando don Andrea Moscatelli è entrato per la prima volta nel reparto Covid-19 dell'ospedale di Castiglione delle Stiviere (Mantova), dov'è vicario parrocchiale. Insieme ad altri quattro sacerdoti è stato "inviato" a dare conforto ai pazienti ricoverati nelle varie strutture presenti sul territorio diocesano. Con i suoi 35 anni era il più giovane del gruppo: «È stata un'esperienza intensa, profondamente cristiana – racconta – che mi ha messo a contatto con la sofferenza di quelle persone. Con molti ho avuto modo di parlare in profondità: la malattia è stata per loro un'occasione di riflettere sulle priorità della vita». Anche per don Andrea l'emergenza ha assunto un significato più ampio: «Essere accanto ai malati in momenti così difficili ha dato un nuovo senso al mio ministero – spiega –. Ho scoperto un ambito diverso del mio servizio a cui finora avevo dedicato meno tempo rispetto ad altre attività». Quanto sta succedendo porta a rileggere il ruolo del prete: «Il nostro compito è stare vicini alle persone, fare in modo che continuino a sentirsi comunità nonostante ci siano meno occasioni per incontrarsi. Serve una capacità di adattamento molto forte: essere prete è davvero una sfida continua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho accolto
il dolore,
ora serve
la memoria»

Danilo Poggio

Soprattutto ora, in una situazione così difficile, mi accorgo di vivere il mio sacerdozio nel massimo del ministero e nel massimo dell'umanità. Non mi sono mai sentito parroco come in questi mesi». Don Marco Mori è prete da 22 anni (oggi ne ha 47) e guida la parrocchia intitolata alla Conversione di San Paolo a San Polo, nella periferia di Brescia. Una zona popolosa, dove sono presenti anche fabbriche e il forno crematorio cittadino: «Nei mesi più bui del coronavirus, sono stato lunghi giorni a benedire le salme che continuavano ad arrivare, cercando di dare sostegno a chi era disperato. Davanti al dolore ci si interroga criticamente e i rapporti con il Signore diventano più vivi ma anche più difficili. Quando tutto sarà conclu-

Ascoltano angosce, accompagnano solitudini, suturano ferite dell'anima, del cuore e del corpo, svuotano le tasche di quel poco che hanno per dividerlo con chi non ha nulla, nutrono la speranza, moltiplicano i frammenti di gioia, tengono unita una comunità che si sfilaccia



Don Franco
A sinistra,
don Andrea

«Condividere la malattia
mi ha reso più fratello»

Simona Rapparelli

Ha contratto il Covid "sul campo" in marzo, andando a trovare i suoi parrocchiani malati. E, come fa da sempre, ha lottato come un leone: è guarito, e nel giro di tre settimane è tornato tra la sua gente. Don Franco Tassone, parroco del Santissimo Salvatore di Pavia, 58 anni, è noto in città per il suo impegno costante in favore degli ultimi: cresciuto spiritualmente accanto al venerabile don Enzo Boschetti, don Franco è stato per 15 anni responsabile di Unità alla Casa del Giovane di Pavia, entrando subito in contatto con la fragilità e imparando a "servire". Uno stile che non ha mai perso: dopo essere stato direttore del settimanale

diocesano *Il Ticino* per 5 anni, eccolo parroco dal 2008 e ideatore del progetto "Piccolo Chiostro San Mauro", che oggi prevede il recupero di una parte della caserma adiacente alla chiesa e la nuova collocazione dei servizi di mensa e armadio per i poveri (ora nell'oratorio parrocchiale), la realizzazione di un centro di ascolto, appartamenti per i sacerdoti e una scuola di restauro. "Siamo abituati ad aiutare – riflette don Franco sul suo periodo da malato di Covid –. Ma un conto è servire gli altri, un altro è capire che tu hai bisogno di tutto. Ho provato dolore, fatica, condivisione di un respiratore, il freddo di notte, la fame. Oggi quando incontrerò il fratello in difficoltà lo sentirò davvero fratello".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

so le persone avranno ancor più bisogno di essere accompagnate spiritualmente da noi sacerdoti».

Il Barattolo d'oro, libro che don Marco ha confezionato raccogliendo decine di testimonianze, biglietti e disegni lasciati in chiesa durante il primo lockdown, è diventato il simbolo della vita di una comunità che non si è mai fermata: «A dicembre proporremo sul Web un Festival della speranza. Questo è un tempo faticoso e affascinante, doloroso ma anche carico di futuro. Non possiamo appiattirci sul presente, dobbiamo saper guardare avanti, con un ministero sacerdotale innovativo, di fantasia. Soltanto così possiamo contribuire ad accendere la speranza».



Don Marco Mori
parroco a Brescia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal fronte dell'uomo

Con discrezione e concretezza, durante tutta questa interminabile pandemia i nostri preti si sono fatti vicini a ogni necessità delle persone sin dal primo divampare dell'emergenza sanitaria e sociale. E continuano a farsi prossimi di tutti in modo creativo ed efficace. Eccoli, "dal vivo"



Don Orrù
Sopra,
don Galante
(a destra)
con un
medico



C'è un parroco anche dentro il reparto Covid

Sara Melchiori

«Famiglie e parrocchie chiamano la solidarietà»

Roberto Comparetti

Non solo i conti della diocesi di Cagliari da far quadrare, ma anche l'impegno a guardare oltre per cogliere le crescenti necessità di chi chiede aiuto. Don Marco Orrù, parroco di Elmas, alle porte del capoluogo, da alcuni anni ha la responsabilità dell'Ufficio economato dell'Arcidiocesi, con l'impegno a dare risposte alle esigenze delle comunità parrocchiali e dei suoi fedeli. «Per venire incontro ai bisogni primari di tanti - racconta -, su indicazione dell'arcivescovo Giuseppe Baturi, è stato istituito un Fondo di solidarietà, avviato con il sostegno della Cei ma implementato da numerose donazioni, segno di una grande sensibilità verso gli altri. Con il coinvolgimento dei parroci cerchiamo di

soddisfare le necessità di chi oggi è colpito dalle conseguenze della pandemia e non riesce ad andare avanti». A questo si aggiunge il lavoro per trovare e coordinare la raccolta e la distribuzione di tutto il materiale necessario per lo svolgimento in sicurezza delle attività pastorali nelle parrocchie, con l'acquisto e la consegna ai parroci dei presidi di sicurezza e di sanificazione di chiese e ambienti utilizzati per la vita delle comunità. Don Orrù ha anche gestito la responsabilità della pastorale familiare diocesana: tra percorsi e momenti formativi, le famiglie con lui hanno vissuto esperienze di unità e comunione fraterna, segno di un'attenzione alla persona che non viene meno anche in questa nuova fase della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D«Don Marco» e una croce scritti a caratteri cubitali sul camice di protezione o sulla visiera che ogni mattina indossa per entrare nei reparti dell'ospedale Covid di Schiavonia. Così anche il cappellano è facilmente riconoscibile sotto tutta, camice, guanti e mascherina che fanno intravedere solo lo sguardo. Quello sguardo che don Marco Galante, 46 anni, accompagna con parole, silenzi, benedizioni a quanti incontra all'interno del presidio ospedaliero, che lo scorso febbraio registrò il primo morto italiano per coronavirus. Un cappellano ospedaliero come molti, in prima linea: ma per tutto novembre don Marco è a disposizione h24. C'è l'infermiere che inizia il turno e chiede una benedizione; ci sono i familiari che non possono stare vicini ai propri cari da sostenere; ci sono i medici e gli operatori con cui scambiare una parola di sostegno o accogliere un momento di sconforto, ma soprattutto ci sono i malati con la loro sofferenza, le loro paure e la loro solitudine. È un "mandato missionario", quello di don Marco, in una terra particolarmente critica. Il vescovo Claudio Cipolla l'ha inviato a nome della Chiesa di Padova per stare vicina a chi è nella sofferenza: lì la Chiesa si fa presente e prossima; lì arriva il Vangelo della speranza. Un piccolo segno, nessun eroismo, sottolinea il sacerdote, che ogni sera si collega via Web con le comunità parrocchiali che amministra, per la preghiera di compieta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Matteo Prosperini, parroco in diocesi di Bologna

«Apro la mia mano a chi perde il lavoro»

Chiara Unguendoli

Nel periodo della pandemia sta gestendo il Fondo San Petronio, creato dalla diocesi di Bologna per sostenere chi a causa del Covid ha perso il lavoro o l'ha visto ridursi drasticamente. Così, da direttore della Caritas diocesana, ha incontrato tantissime persone, abbracciato le loro sofferenze, destinato le risorse, aiutando in tutto 1.000 famiglie. Ma don Matteo Prosperini, 43 anni, è anche un parroco, e di ben tre comunità:

San Venanzio, Santi Vincenzo e Anastasio e Santa Maria, tutte a Galliera, Comune della «bassa» bolognese. Assieme a queste comunità sta affrontando la pandemia e le sue conseguenze sanitarie, umane ed ecclesiali. A cominciare dalla celebrazione della Messa domenicale: «È il momento centrale della vita cristiana. Per questo ho pensato di celebrare non in chiesa ma nella più ampia Sala don Dante Bolelli, a San Vincenzo di Galliera. E devo dire che ora c'è quasi più gente di prima. Le

persone vedono in me come la presenza vicina della Chiesa, e il comune pericolo aumenta il desiderio di stare insieme».

Don Matteo segue con passione tutte le attività parrocchiali e la Messa del sabato pomeriggio, riservata ai ragazzi. Ma l'affetto del parroco per la sua gente si manifesta soprattutto nel contatto quotidiano: «Mi percepiscono presente perché giro per le case, vado a trovare chi è "chiuso" in quarantena, magari parliamo semplicemente dalla finestra. Mi faccio vivo anche con messaggi e brevi telefonate. La "solita" vicinanza del pastore alle sue pecore...». Ora sono i tempi, però, a essere tutti diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sorriso e lo stile accogliente di don Marco Paternò stanno cambiando la storia del Villaggio Santa Barbara, ex cittadella degli zolfatari alle porte di Caltanissetta, oggi quartiere a rischio degrado Preso per mano dal suo parroco



Don Marco Paternò, parroco della periferia popolare di Caltanissetta

L'umanità «scartata» trova casa in periferia

Fiorella Falci

Nel Villaggio Santa Barbara, nato nel dopoguerra per accogliere gli zolfatari fuori da Caltanissetta, oggi che zolfatari non ce ne sono più è rimasta quell'antica marginalità. E chi abita qui fatica a costruirsi un'identità positiva, soprattutto i ragazzi, testimoni spesso sbandati del non senso in una città spesso smarrita che finisce per emarginarli. Da un paio d'anni in quel Villaggio di case popolari è arrivato un parroco giovane, don Marco Paternò, dal sorriso disarmante che illumina l'incontro. Accoglie giovani, persone sole, famiglie lontane dalla Chiesa, che ora gli portano da battezzare i propri figli già adolescenti. Don Marco

ha messo in movimento energie nuove e il desiderio di condividere azioni solidali. Insieme alla Caritas (di cui è assistente diocesano) nei locali della parrocchia ospita Casa Santa Barbara, una comunità di giovani e famiglie di etnie e religioni diverse, seguiti da famiglie nissene che li accompagnano nei percorsi di studio, di integrazione e di costruzione della propria autonomia. Il battesimo della piccola Favour Tiziana, figlia di due sposi nigeriani, è stato una festa per tutto il Villaggio.

La campagna #ioaccolgo ha mobilitato decine di persone a fotografarsi con la coperta dorata che avvolge i migranti al loro arrivo, per sollecitare l'ospitalità, perché a Santa Barbara la parrocchia aiuta insieme tutte le famiglie e le persone in difficoltà, e nessuno chiede da dove arrivi prima di tendere la mano.

Per alcune ore ogni giorno il parroco è in Caritas a scaricare o confezionare pacchi solidali di cibo e prodotti igienici per le migliaia di poveri che si assistono in Diocesi. Gli Scout hanno trovato da lui nuova sede e motivazioni, testimoniando dal vivo ai ragazzi del Villaggio l'alternativa al non senso dell'alcool e dello sballo e offrendo ai bambini un tempo ricco di sport, di giochi, di aiuto per i compiti, anche il centro estivo alle regole anti-Covid, in un clima di gioia che insegna loro a darsi valore. Le signore del quartiere si sono organizzate per azioni di solidarietà a favore delle tante famiglie senza lavoro che hanno bisogno di tutto, schiacciate dalla pandemia sociale come mai prima in altre situazioni di crisi.

«L'umana e concreta verità nella vita del prete è il suo essere di tutti e per tutti, ma alla fine di nessuno perché appartiene so-

lo a Cristo che lo ha scelto e chiamato a sé – ha scritto sul suo profilo Facebook don Marco –. La cosa indubbiamente più bella del sacerdozio e dell'essere padre e pastore è però il fatto che il sacerdote entra a far parte della vita della propria gente, ne condivide eventi, gioie, dolori, entra nelle loro storie a tal punto da farne pienamente parte. Tutto questo commuove ed è straordinariamente bello perché va al di là del tempo che passa, di una stagione o di un luogo fisico, ma è esperienza costante che arricchisce la bisaccia personale della sua umana esistenza».

Don Marco è accogliente, tenace, infaticabile, la sua presenza h24 costruisce fiducia, avvicina all'impegno chi non ci credeva più da tempo, coniugando sempre Parola e testimonianza, annuncio e dialogo, senza limitazioni e pregiudizi, facendo sperimentare a chi non aveva più speranza che si può essere davvero "fratelli tutti", condividendo cibo, problemi e pensieri. Guardando avanti, sempre.

L'ultima battaglia, ora, è la difesa dell'asilo nido che il Comune vorrebbe chiudere, con l'appello alle famiglie della città di venire a iscrivere i bambini al Villaggio, dove trovano una struttura ottimale a soli tre chilometri dal centro. Tremila metri si percorrono in pochi minuti, ma il parroco chiede di superare anche settant'anni di emarginazione per l'ex ghetto dei minatori, "invisibile" per il centro urbano di cui è una frazione, ma che con il lavoro del suo giovane parroco sta entrando poco a poco nel cuore dei nisseni. Grazie alla certezza testimoniata ogni giorno, con il sorriso, che nessuno si salva da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE & RISPOSTE

Come e perché sostenere i nostri sacerdoti

1 Cosa sono le Offerte per i sacerdoti?

Sono offerte diverse da tutte le altre, perché sono destinate al sostentamento dei nostri preti diocesani. Dal più lontano al tuo.

2 Chi può donare l'Offerta per i sacerdoti?

Ognuno di noi. Importante è che il donatore corrisponda a una persona fisica (ad esempio: Mario Bianchi, e non 'famiglia Bianchi', né 'parrocchiani S. Giorgio')

3 Come posso donare?

- Carta di credito (Nexi) al numero verde 800 825 000 o dal sito www.insiemeaisacerdoti.it

- Bonifico bancario, Banca ETICA IBAN: IT 90 G 05018 03200 000011610110 e altri sei istituti di credito che mettono a disposizione conti dedicati, come indichiamo in queste pagine. Il bonifico va intestato a: Istituto centrale sostentamento clero. Causale: Erogazioni liberali

- Conto corrente postale (n. 57803009 intestato a: Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 -

00165 Roma)

- Contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi, individuandolo sul sito www.insiemeaisacerdoti.it

4 Dove vanno le Offerte donate?

All'Istituto centrale sostentamento Clero, a Roma, che le distribuisce equamente tra i 34mila preti diocesani. Assicurano così una remunerazione mensile decorosa: da 903,52 euro netti per un sacerdote appena ordinato, fino a 1.404,96 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti anziani o malati e 400 missionari.



Sovvenire - Dona anche tu chiamando il Numero Verde 800 825 000

Il parroco? È un cardinale

«Conta un cuore grande»

Enrico Lenzi

Nella prima parrocchia che mi fu affidata ho lasciato un pezzetto del mio cuore. Ma il cuore di un parroco è capace di allargarsi per accogliere tutte le realtà in cui è chiamato a operare». A parlare è un parroco «anomalo» – come si definisce –, ma sarebbe più corretto chiamarlo "speciale". Don Enrico Feroci, del clero di Roma, il 28 novembre riceverà la dignità cardinalizia. «Un parroco che diventa cardinale... – commenta sorridendo –, ma del resto si sa che i cardinali sono formalmente parroci di una chiesa di Roma». E lui, che ad agosto ha compiuto 80 anni, spera di continuare a farlo dov'è, al Santuario del Divino Amore, luogo di devozione mariana della capitale.

Monsignor Feroci, a dire il vero, ha iniziato abbastanza giovane a fare il parroco. «Avevo solo 36 anni e da quattro mi trovavo nella parrocchia di San Frumenzio a Roma, dove la chiesa era una struttura provvisoria e la comunità si stava costituendo. Nel 1980 l'allora parroco a soli 55 anni morì di tumore. Salutandoci prima di entrare in coma ci disse di "saper essere disponibili e di stare uniti". Parole che da allora hanno guidato il mio cammino sacerdotale».

E così si ritrova a essere «il giovane parroco che doveva guidare questa comunità. A diventare un leader che si pone al servizio dei propri fratelli e sorelle, ma che deve essere capace di indicare loro una meta verso cui tendere». E quel traguardo non è altro che «diventare una comunità capace di stare insieme, di ascol-

tare la Parola di Dio e di diventarne testimone nella vita di tutti i giorni». Insomma, di «rendere responsabile ogni battezzato nella propria missione e testimonianza di quanto ricevuto e incontrato». Compito tutt'altro che semplice, soprattutto in assenza di una chiesa vera e propria e con una comunità giovane che solo nel 1977 celebrò 400 prime Comunioni e l'anno successivo amministrò 292 Battesimi. «Una parrocchia giovane non solo nella struttura (la chiesa venne inaugurata solo nel 1984) – racconta il futuro cardinale – ma anche nella sua realtà. Nei 28 anni in cui l'ho guidata siamo cresciuti insieme, imparando l'uno dall'altra. Si può dire che ci siamo "costruiti" entrambi e insieme». Nel suo cammino monsignor Feroci non ha mai dimenticato di «dover essere io a stare davanti, a guidare, a indicare la strada, cercando di leggere il presente, ma sapendo al contempo guardare al futuro lontano». Compito complesso se si pensa che la Domenica della Palme 1977 la struttura in cui si celebrava la Messa «fu insufficiente a contenere tutti e dovemmo celebrare nel grande campo lì davanti. Un gesto che abbiamo poi continuato a compiere per moltissimo tempo».

Ricordi, episodi, e curiosità che rallegrano monsignor Feroci, segno della capacità di avere quel «cuore capace di allargarsi». Un amore e una passione per la propria comunità simile a quella di un padre con i figli. E, come un genitore, anche il parroco deve saper «fare un passo indietro. Me ne resi conto dopo 28 anni a San Frumenzio. Ero ancora entusiasta e mi dicevo "cosa posso volere di più".

Ma avevo anche compreso che per far continuare a crescere quella comunità dovevo fare un passo indietro. Rischio di cominciare a guardare indietro invece che avanti». Avviene nel 2004, quando al termine della Veglia di Pentecoste annunciò ai suoi fedeli: «Cristo è lo Sposo, la parrocchia è la Sposa, noi sacerdoti siamo solo dei camerieri. Ecco, da domani andrò a farlo in un'altra comunità». Dal novembre 2017 è parroco al Divino Amore. Ad accompagnarlo il giorno dell'ordinazione episcopale, il 15 novembre, è stato il parroco della sua fanciullezza, don Tommaso Fanti di 102 anni. Con lui anche due suoi ragazzi della prima parrocchia ora sacerdoti. «Li ho battezzati io», racconta. Il segno più semplice e grande di cosa significhi essere parroco. Il segno di un legame umano e spirituale, di una semina che ha dato frutto, di un cammino fatto assieme alla propria comunità. E che neppure la separazione può spezzare.

Don Enrico Feroci, 80 anni, per 28 nella parrocchia romana di San Frumenzio e ora al Santuario del Divino Amore. La porpora è arrivata a sorpresa. Ma la sua vita è l'esempio della dedizione di un prete alla gente.



Don Enrico Feroci, parroco del Divino Amore a Roma, che il Papa crea cardinale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 Perché ogni parrocchia non provvede da sé al suo prete?

L'Offerta è nata come strumento di comunione tra sacerdoti e fedeli e delle parrocchie tra loro, in modo da dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose: è anche così che prende corpo la "Chiesa-comunione" delineata dal Concilio Vaticano II. Purtroppo ancora un italiano su due ritiene che le risorse per sostenere il clero italiano provengano "dal Vaticano". In realtà, tutti i pastori sono affidati ai loro fedeli, che sono così chiamati a prendere coscienza della loro corresponsabilità nella Chiesa (anche economica) come sue membra vive.

6 Che differenza c'è tra Offerte per i sacerdoti e l'obolo raccolto durante la Messa?

È diversa la destinazione. Ogni parrocchia dà il suo contributo al parroco, che può trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra ("quota capitaria") per il suo sostentamento, pari a 7 centesimi al mese per abitante. Nella maggior parte delle parrocchie, che contano meno di 5mila persone, ai parroci mancherebbe il necessario. Le Offerte vengono in aiuto della quota capitaria.

7 Perché è importante donare l'Offerta?

Offerte e 8xmille sono nati insieme, nel

1984, con la revisione del Concordato. L'8xmille, strumento oggi ben noto, non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte, espressamente dedicate ai presbiteri, costano qualcosa ma indicano una precisa scelta personale di partecipazione alla missione della Chiesa. Coprono il 3% del fabbisogno: significa che siamo ancora molto lontani dal sostenere i nostri sacerdoti. Oggi è decisivo perciò che tutti facciano la loro Offerta.

8 Perché si chiamano anche «Offerte deducibili»?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi, fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

«In parrocchia sacerdote e laici una cosa sola»

Barbara Sartori

S «Se riesco a reggere la fatica di questo tempo è perché il Signore si fa presente in tanti modi: mi ha dato le parole giuste nelle circostanze più difficili, l'intuizione per affrontare alcune scelte, tante persone che mi vogliono bene con le quali stiamo lavorando per portare avanti quanto avevamo iniziato con don Paolo». Alla parrocchia di Nostra Signora di Lourdes, 10mila abitanti in quella che una volta era la periferia di Piacenza, sanguina ancora la ferita per la perdita del parroco don Paolo Camminati, morto a 53 anni il 21 marzo per Covid. Non ne fa mistero il suo collaboratore, don Fabio Galeazzi, che d'improvviso si è trovato ad assumersi la responsabilità di una comunità complessa e l'impegno di tenerla unita. «Potevamo sentirci giustificati nel rinunciare ad alcune proposte – riflette –. Invece è proprio quello che abbiamo passato che ci ha dato la spinta: il dolore non ci ha schiacciati, abbiamo reagito per darci speranza».

Don Fabio – una laurea in ingegneria, entrato in seminario dopo l'incontro con la Comunità Papa Giovanni XXIII – è stato destinato alla parrocchia sei anni fa, appena ordinato. Pure il *Camo* – come tutti chiamavano don Paolo Camminati – era alla sua prima volta da parroco in città, anche se ci arrivava con una consolidata esperienza da "vice" nella vicina San Giuseppe Operaio e da guida a Villò, in Valnure, oltre che da incaricato diocesano della Pastorale giovanile e dell'Azione Cattolica. «Tra oratorio, catechesi, celebrazioni, scuola materna e richieste varie qui c'è sempre qualcosa di imprevedibile con cui fare i conti – racconta don Galeazzi –. Condividevamo ogni situazione: al dolore per la sua morte, si è aggiunto il disorientamento per aver perso un punto di riferimento».

Ma don Paolo ha seminato bene. «Per lui la comunità non era proprietà del prete, tutti devono sentirsi protagonisti». Una linea mantenuta anche quando per incontrarsi non c'era altro mezzo che le piattaforme digitali. «All'inizio il pensiero era concentrato sulla sua salute: dagli adulti ai ragazzi alle famiglie, tutti hanno espresso il desiderio di

Don Fabio Galeazzi, parroco a Piacenza, successore di don Paolo Camminati, morto di Covid



Poteva collassare la comunità di Nostra Signora di Lourdes a Piacenza: il carismatico parroco portato via dal Covid in marzo, un lutto duro da accettare. Ma don Fabio, il successore, ha capito che doveva chiedere la responsabilità di tutti. La vera, grande eredità del «Camo»

pregare per lui. Usavamo WhatsApp, poi ho studiato le opportunità della Rete e ci siamo dati appuntamento su Zoom per la Messa quotidiana, l'Angelus a mezzogiorno, il Rosario la sera. Con una scelta precisa: anche chi era incaricato di leggere o di suonare lo faceva da casa, come gli altri. Così non ci si sentiva solo spettatori di qualcosa che accadeva in chiesa». Alla prima Messa di suffragio per il *Camo*, forzosamente online, il 21 aprile, c'erano quasi cinquecento persone collegate.

Le sfide della ripartenza don Fabio le ha affrontate attraverso il confronto con la giunta del Consiglio pastorale. La scuola materna, una delle più grandi della città con i suoi 135 bambini, ha riaperto il 1° settembre. L'oratorio ha ripreso ad accogliere i ragazzi, anche se in numeri più limitati e su prenotazione. A giugno gli educatori si sono dati da fare per il Grest. «Pensavamo di dover rinunciare alla vacanza estiva a Re-

sy, invece – sottolinea don Fabio – è stato proprio un ragazzino a darci l'idea di spostarla a inizio settembre». Per il catechismo la nuova ondata della pandemia consiglia di attendere, «però siamo riusciti a preparare bene le Cresime, il 18 ottobre». E poi ci sono segni solo all'apparenza piccoli, come i volontari che si sono messi a disposizione per tenere puliti i bagni dell'oratorio tutti i giorni, o i giovani che hanno garantito la consegna delle borse viveri per i bisognosi: «Durante la fase più critica della pandemia abbiamo ricevuto il doppio delle richieste di aiuto».

Ma il progetto che sta assorbendo più energie è quello che don Paolo aveva a cuore: la casa per lavoratori precari nell'ex canonica. «Siamo in attesa del piano finanziario, poi chiederemo i permessi per i lavori. Ci sono già realtà che si sono fatte avanti per contribuire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quando il vescovo Olivero è finito in terapia intensiva, è toccato a don Massimo Lovera prendere in mano la pastorale a Pinerolo città: «Ho pensato che devo far sentire la bontà di un Dio che non ti abbandona mai E mi sono speso in tutto ciò che consente di far sentire speranza»

Dal vivo e online sempre tra la gente

Patrizio Righero

Quella della Spirito Santo è una delle parrocchie più giovani di Pinerolo. Sia perché di recente costruzione, sia perché il suo oratorio è uno dei più frequentati della città. Per anni è stata la parrocchia dei Salesiani che l'hanno lasciata nel 2018.

A raccogliere l'eredità è stato don Massimo Lovera, classe 1971, con alle spalle una lunga esperienza di pastorale giovanile e di insegnamento. Il lockdown di primavera è arrivato come un'alluvione sulle tante attività che stava seguendo nella sua comunità. «All'inizio – ricorda – mi sono sentito molto disorientato, poi mi sono detto: Non puoi tirare i remi in barca! Anzi, datti da fare, prendi il largo, non ar-

Don Massimo (secondo da sinistra), parroco a Pinerolo e vicario per la città

renderti e non arenarti, stai vicino alle persone, fatti prossimo soprattutto ai giovani, agli anziani e ai malati, alle famiglie».

Dalla riflessione all'azione il passo è breve: dopo essersi confrontato con i corresponsabili della pastorale, ha messo mano ai profili social della parrocchia. «Ho dato subito vita a una rubrica quotidiana, che è durata sino alla fine di maggio, intitolata "Mezzogiorno con..." in cui commentavo brevemente un brano di Vangelo, una canzone, una poesia o un quadro, cercando di lanciare comunque e sempre un messaggio di speranza. Oltre alle Messe in streaming, seguite anche da giovani e famiglie che di solito frequentano poco la Chiesa, ho tenuto catechesi per adulti e altre per giovani in diretta su Youtube. Inoltre ho realizzato un programma dal titolo "La fede ci sta", intervistando persone di ogni età e professione, cercando di far emergere come si può vivere in modo concreto il Vangelo».

Un mese dopo il suo ingresso in parrocchia, don Lovera è stato nominato vicario per la zona pastorale della città. E in questa veste si è trovato ad affrontare la malattia del vescovo Derio Olivero, risultato positivo al Covid-19 e a lungo in ospedale tra la vita e la morte. «Dopo l'iniziale smarrimento, ho pensato: che cosa avrebbe voluto e fatto il vescovo? Ci avrebbe sicuramente esortati a non ripiegarci su noi stessi, ma a vivere appieno il

nostro essere pastori stando vicino alla gente e facendo sentire la bontà e la misericordia di un Dio che non ti abbandona mai e si china sulle tue ferite per curarle e lenirle. L'angoscia, dunque, ha lasciato spazio all'impegno "farcito" di preghiera e di speranza. Una grande gioia poi è esplosa nel cuore, quando alle 9.39 di un mattino di fine aprile, quasi incredulo, ho risentito la voce del vescovo al telefono: "Ciao Massimo! Rieccomi!"».

Monsignor Olivero esce dall'ospedale e inizia a raccontare la sua forte esperienza di vita e di fede anche con un libro profeticamente intitolato *Non è una parentesi*. Ma in autunno il virus ritorna più feroce di prima. Don Massimo, che durante l'estate è riuscito comunque a proporre attività in presenza, è pronto: «Sto già registrando le puntate di una nuova rubrica. Si chiama "Due chiacchiere con". Partendo dalla lettera pastorale del vescovo "Vuoi un caffè?", ho invitato degli amici a prendere davvero un caffè, in sicurezza, e a chiacchiere sui temi aperti dalla pandemia, cercando di evidenziare i diversi modi di vedere e di pensare, a seconda della sensibilità di ciascuno. Per i giovani rimetteremo in moto, insieme con gli educatori, gli incontri online studiati appositamente per loro. Sono già in preparazione alcune catechesi e una serie di *lectio* divine per famiglie e adulti».

A spronarlo oggi nella sua attività pastorale è il «forte desiderio di comunicare a tutti che c'è un Dio che ti ama e non ti molla, soprattutto quando la barca della vita fa acqua da tutte le parti». Un desiderio che riesce a trasmettere anche ai suoi tanti collaboratori: «Com'è bello quando i cuori, contaminati dal pessimismo e dal nichilismo, vengono contagiati invece dalla quella luce che li aiuta ad alzare lo sguardo verso l'orizzonte e verso l'alto...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tonaca & camice: il don torna medico

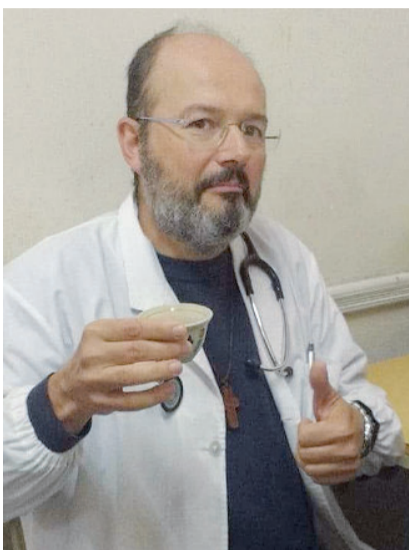
«Tra i malati ho capito meglio il Padre nostro»

Maria Teresa Antognazza

Ogni volta che predica, oggi, ha davanti agli occhi i volti angosciati delle decine di persone incontrate nella terapia intensiva dell'ospedale di Busto Arsizio (Varese): uomini e donne vinti dalla sofferenza e desiderosi di trovare un "sollevio" nelle pesanti cure a cui venivano sottoposti. A metà marzo don Fabio Stevenazzi, prete ambrosiano di 48 anni, originario di Lozza e vicario parrocchiale a Gallarate (Varese), quando tutta l'attività pastorale ordinaria era stata interrotta ha rimesso il camice e è tornato in corsia, per dare una mano ai suoi ex colleghi. Era medico da dieci anni quando aveva scelto di entrare in seminario e negli ultimi quattro aveva lavorato al Pronto Soccorso di Legnano. «Conoscevo bene il dolore e la sofferenza – racconta – e nelle ore più dure della pandemia ho continuato a essere il prete, cioè a donare la mia vita agli altri. Semplicemente in un altro modo». Come per grazia – dice ora – tutto gli è tornato alla mente: procedure, gesti, capacità di fare diagnosi ed entrare in empatia con i malati, senza lasciarsi travolgere dalla pressione.

La potenza del dolore: ecco quello che don Fabio dice di aver scoperto in modo più intenso nelle settimane di superlavoro in corsia. «Da medico ospedaliero conoscevo già la sofferenza, ma nella pandemia ho assistito all'ultima telefonata di un malato prima di essere intubato avvertendo nella sua voce la speranza di uscirne vivo. Per alcuni però non è stato così. Ho visto altri estenuati dal male patito e "sollevati" al pensiero del coma farmacologico. Non l'avevo mai provato, e mi ha segnato nel profondo». È lo «scandalo della sofferenza», riflette don Fabio, «lo scandalo di Dio, che ci accomuna a Cristo. Nei mesi in terapia intensiva ho capito ancora di più quanto sia blasfemo attribuire a Dio la volontà di questo dolore. Ogni volta che posso oggi lo dico dal pulpito e ai miei giovani: quando invociamo nel Padre nostro "Sia fatta la tua volontà" mai dobbiamo pensare che sia una volontà di sofferenza. Gesù ha sanato e curato tutti quelli che ha potuto e ci ha rivelato un Dio-papà buono, che per noi ha in serbo solo una volontà di bene».

Per questo don Fabio ha lottato accanto a tanti medici e infermieri nelle ore più dure della pandemia: per cercare di eliminare un po' di sofferenza. Un impegno che gli è stato riconosciuto anche dal presidente Mattarella, che il 19 ottobre al Quirinale gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.



Don Fabio Stevenazzi, prete della diocesi di Milano, 48 anni, lavorava in ospedale da 10 quando decise di entrare in seminario. «Ho scelto di servire in corsia: è un altro modo di donare me stesso»



Prima di essere consacrato sacerdote, don Alberto Debbi era pneumologo all'Ospedale di Sassuolo. È tornato tra gli ex colleghi «per prendermi cura del Corpo di Cristo nel corpo dei malati di Covid-19»

«La missione è custodire la speranza»

Edoardo Tincani

La Madonna lo ha protetto per tutto il tempo in cui è tornato a fare il medico nell'Ospedale di Sassuolo trasformato in centro Covid. Don Alberto Debbi dal 18 marzo a fine giugno ha scelto di rientrare fra i colleghi nello stesso nosocomio per il quale aveva già lavorato come pneumologo dal 2007 al 2013. L'ha fatto con la benedizione del vescovo Massimo Camisasca e l'incoraggiamento dei suoi giovani dell'unità pastorale Beata Vergine delle Grazie a Correggio (Reggio Emilia), dove è vicario parrocchiale.

In questi mesi il 44enne sacerdote ha trasformato il letto dei malati nel suo altare quotidiano, ha osservato da vicino il duello tra la vita e la morte e si è dovuto accomiatte anche dalla madre Anna, nata al Cielo per l'aggravarsi di un'altra patologia. Le parole che gli sono rimaste più impresse nel cuore sono quelle pronunciate dai genitori di una giovane mamma: «Abbiamo perso nostra figlia, ma non abbiamo perso la speranza per la vita che verrà». E così anche in quelle di un giovane paziente tracheotomizzato che, dopo essersela vista brutta, riesce nuovamente a respirare e a fatica dice: «Vi ringrazio tanto». Don Alberto ha ancora tanta voglia di raccontare ai giovani che accompagna nel cammino di fede tutto ciò di cui è stato testimone: il senso di vera fratellanza con i colleghi, le celebrazioni dell'Eucaristia vissute in corsia in un indimenticabile Triduo pasquale di passione, morte e risurrezione, la paura di aver contratto il virus dopo che anche i compagni di stanza erano rimasti a casa, il sollevio di risultare incredibilmente negativo al tampone. «In un contesto di relazioni ridotte al minimo dai protocolli e dai dispositivi di protezione – dice don Alberto – siamo stati davvero chiamati, ancor più come cristiani, a non far perdere la speranza. Questo periodo ci insegna come prenderci cura del Corpo di Cristo presente nel corpo degli altri». Anche ai ragazzi di Correggio che oggi, fra didattica a distanza e programmi saltati a causa dei contagi, gli domandano a cosa valga la pena aggrapparsi, don Alberto risponde con serenità: «Il Vangelo è pieno di seconde, terze, quarte occasioni. Non saranno questi mesi a compromettere la vita e il futuro. L'importante è sfruttare il momento presente al meglio: se sei a casa, sii il meglio di ciò che puoi essere stando a casa. Non possiamo più abbracciarci? Allora possiamo riscoprire il valore delle parole».

La preghiera rimane accessibile a tutti, ripete spesso don Alberto, che con la seconda ondata del Covid non esclude di indossare nuovamente il camice.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LA MISSIONE DEI SACERDOTI

Ecco le quattro modalità per partecipare

1. CARTA DI CREDITO

Con carta di credito Nexi al numero verde

Numero Verde
800 825 000

o attraverso le pagine Internet del sito www.insiemeaisacerdoti.it

2. LA BANCA

● **BANCA POPOLARE ETICA**
ROMA filiale via Parigi, 17
IBAN: IT 90 G 05018 03200
000011610110

● **INTESA SAN PAOLO**
ROMA p.le Gregorio VII, 10
IBAN: IT 33 A 03069 03206
100000011384

● **UNICREDIT**
ROMA Via del Corso, 307
IBAN: IT 84 L 02008 05181
000400277166

● **BANCO BPM**
ROMA piazzale Flaminio, 1
IBAN: IT 06 E 05034 03265
00000044444

● **MONTE DEI PASCHI DI SIENA**
ROMA Via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200
00000455518

● **BANCO DI SARDEGNA**
ROMA via Boncompagni, 6
IBAN: IT 80 Y 01015 03200
00000017000

● **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
ROMA via Bissolati, 2
IBAN: IT 71 W 01005 03200
00000062600

Vanno intestati a
Istituto Centrale Sostentamento Clero.
Causale: **Erogazioni liberali**

3. BOLLETTINO POSTALE

Conto corrente n. 57803009
intestato a: Istituto centrale
sostentamento clero –
Erogazioni liberali,
via Aurelia 796 - 00165 Roma

4. LA TUA DIOCESI

Direttamente all'**Istituto diocesano sostentamento clero Idsc** della tua diocesi, individuandolo sull'elenco telefonico o sul sito internet www.insiemeaisacerdoti.it

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno.

Le ricevute – conto corrente postale, copia del bonifico bancario, estratto conto della carta di credito, quietanza – sono valide per la deducibilità fiscale.

Un clic, e fai la tua Offerta

Mimmo Muolo

La modalità online si sta affermando come la più pratica e semplice per aggiungere la propria donazione a quelle di tanti altri italiani a sostegno diretto della presenza e dell'opera dei nostri sacerdoti. Ecco come farla, e perché

La busta è emersa all'improvviso dalla piccola pila della posta di giornata. Quasi avesse una vita propria. Recava stampata sul frontespizio una croce e una frase di papa Francesco: «I sacerdoti offrono tutto ciò che sono e hanno per il bene degli altri». La busta contiene materiale di sensibilizzazione, in arrivo in questi giorni nelle case di molti italiani. Non pubblicità, ma un aiuto concreto a ricordare le offerte per il clero e a sfatare uno dei luoghi comuni più resistenti degli ultimi decenni. Ai sacerdoti chi paga lo stipendio (più correttamente si dovrebbe dire "la remunerazione", ma ci siamo intesi)?

Molti infatti continuano a pensare che sia il Vaticano. Ma non è così. In Italia lo stipendio/remunerazione dei sacerdoti lo pagano i fedeli e tutti coloro che, magari pur non credendo o frequentando stabilmente le parrocchie, sono tuttavia convinti della loro azione anche sociale, educativa, affettiva nei confronti degli anziani o largamente estesa per combattere le forme di povertà e di emarginazione.

Dall'inizio degli anni '90, infatti, esi-

ste nel nostro Paese un sistema di sostentamento dei sacerdoti diocesano basato sulle scelte libere dei cittadini: otto per mille e offerte deducibili per il clero, che si affiancano alle offerte fatte in parrocchia. Ma mentre il primo strumento ha incontrato nel corso del tempo una crescente notorietà, le offerte deducibili sono un po' meno conosciute ma ugualmente necessarie per il buon funzionamento e l'equilibrio complessivo del sistema. Ma a cosa servono? E non basta l'otto per mille?

Le Offerte per i sacerdoti sono un modo per testimoniare la vicinanza e la gratitudine verso coloro che – come sottolinea Francesco nella frase già citata – «offrono tutto ciò che sono e hanno per il bene degli altri». Da un punto di vista meramente contabile, poi, le offerte liberano una parte consistente dell'otto per mille affinché sia destinata alla carità e alle esigenze di culto della popolazione, che secondo la legge istitutiva del 1985 sono le altre sue due finalità, insieme al sostentamento del clero. Con la propria offerta, dunque, ogni donante compie un'azione di carità – per così dire – al quadrato. Carità verso i sacerdoti (che non hanno altre fonti di sostentamento se

non la generosità dei fedeli) e carità verso tutti: perché se dono, ad esempio, 100 euro permetto che 100 euro di otto per mille vengano destinati ai poveri.

Come fare, dunque? Tradizionalmente il modo più usato dagli offerenti è stato il bollettino postale. Anche nella comunicazione che viene recapitata in questi giorni a casa è allegato un bollettino. Ma in questo periodo in cui recarsi all'ufficio postale può risultare scomodo e pericoloso (a causa del Covid) il Servizio Cei per Promozione del Sostegno economico alla Chiesa ha predisposto canali più accessibili e soprattutto fruibili non spostandosi da casa.

Si può infatti donare anche tramite carta di credito chiamando il numero verde Nexi 800-825000 oppure con un bonifico bancario online su uno dei conti correnti accessi presso le seguenti banche: Banca Popolare Etica, Unicredit, Intesa San Paolo, Banco Bpm, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Sardegna e Banca Nazionale del lavoro. L'elenco dei numeri di conto corrente bancario per il cui tramite far passare le offerte sono indicati nel sito www.insiemeaisacerdoti.it (e in questa stessa pagina). I bonifici vanno intestati a Istituto Centrale Sostentamento Clero, indicando nella causale la dicitura «erogazioni liberali». C'è infine la possibilità di donare nella sede dell'Istituto diocesano sostentamento clero della propria diocesi. L'elenco degli indirizzi è nel sito già ricordato.

Queste offerte sono deducibili dall'imponibile Irpef. In sostanza, esse assicurano all'offerente un piccolo vantaggio fiscale, per cui la somma versata potrà essere sottratta dall'imponibile Irpef, facendo diminuire le imposte da pagare. Le offerte sono deducibili fino a un massimo di 1.032,91 euro. Per ottenere la deduzione la ricevuta del versamento va allegata alla dichiarazione dei redditi.

Una ragione di più per lasciarsi interpellare da quella busta recapitata nelle case di molti di noi, e per diffondere tra amici e parenti questa buona pratica.

Le pagine di «Sovvenire» per allargare il nostro sguardo

Chi dona l'Offerta per i nostri sacerdoti si ritrova da 30 anni sulle pagine di «Sovvenire» (termine che sta per «soccorrere», «ricordare»), trimestrale della Chiesa italiana che oggi raggiunge oltre 200mila donatori. In 24 pagine a colori (a stampa e via web cliccando su <https://sovvenire.chiesacattolica.it/edizione-rivista-sovvenire/dicembre-2020/>) la rivista dà conto dell'azione dei nostri preti in tutta Italia. In pagina i lettori trovano la compagnia incoraggiante di sacerdoti che non chiudono gli occhi di fronte a solitudini, ingiustizie, povertà materiali e umane dando vita a interventi che efficaci e attuali accanto a giovani e famiglie. C'è bisogno di

allargare lo sguardo oltre la propria parrocchia, per conoscere storie di preti come quelli che «Sovvenire» ci porta in casa. «È anche la comunità che fa il bravo prete» ci ricorda papa Francesco ricordando l'orizzonte del Catechismo («Sovvenire alle necessità materiali della Chiesa, secondo le proprie possibilità», n. 2043) e del documento dei Vescovi italiani «Sovvenire alle necessità della Chiesa» (1988), da cui la rivista Cei prende il nome. L'Offerta che è frutto di questo percorso indica la partecipazione convinta alla vita della Chiesa, di cui ci si sente corresponsabili offrendo risorse, specie in un periodo difficile come questo. Anche poco, ma in tanti.

DA LEGGERE



22 novembre 2020
Giornata nazionale
per il sostentamento
dei sacerdoti

**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

don Egidio Tittarelli

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Domenica 22 novembre è dedicata alla raccolta delle offerte per i sacerdoti. In parrocchia troverai i pieghevoli che contengono **tutte le informazioni per fare la tua offerta.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di don Egidio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

■ Con carta di credito:
chiama il N. Verde
800-825000 o vai su
insiemeaisacerdoti.it

■ Con versamento
sul conto corrente postale
n. 57803009; potrai utilizzare
il bollettino che troverai
nel pieghevole disponibile
in parrocchia

■ Con bonifico bancario sull'IBAN
IT 90 G 05018 03200 000011610110
a favore dell'Istituto Centrale
Sostentamento Clero, con causale
"Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"
Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it